

RASSEGNA STAMPA



ALFREDINO

L'Italia in fondo a un pozzo

di e con Fabio Banfo

regia Serena Piazza

uno spettacoli di Effetto Morgana

produzione Centro Teatrale MaMiMò

realizzato con il Patrocinio del Centro Alfredo Rampi Onlus

KRAPP'S LAST POST

di Vincenzo Sardelli

ALFREDINO DI EFFETTO MORGANA. L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO

La narrazione di Banfo è dosata, eppure tiene con il fiato sospeso. Non pigia il tasto del dolore. Si sfronda d'ogni residuo voyeuristico. Biasima la sfilza di errori commessi, ma riconosce la buona fede di chi li commise. Restituisce gli ultraquarantenni ai loro ricordi. Concede a chi non era nato un'immaginazione vivace.

La regia di Serena Piazza è sobria. Bastano una seggiolina pieghevole, un microfono calato dall'alto con una fune, un tunnel verticale nel buio creato dalla luce, a evocare quella tragedia in modo simbolico e spirituale, ma anche concreto e carnale, da avvertire quasi lo sdruciolio del fango e l'odore della terra.

di Angela Villa

ALFREDINO

A quarant'anni esatti dalla tragedia, la vicenda ci appare come lo specchio dell'Italia. Narrazione, cronaca, poesia, all'interno di un monologo teatrale che scorre come un fiume in piena, passando da un personaggio all'altro, una scrittura multipla nello stile e nei contenuti, carica di azione scenica.

La regia di Serena Piazza ha il pregio raro di mantenere sempre viva l'attenzione del pubblico in un ritmo armonico fra scene e dialoghi. I giochi di luce completano la drammaturgia scenica, regalando momenti di buio e luce a seconda dello svolgimento della vicenda. Emerge la capacità di Banfo di essere in tante voci e tanti sguardi, regalando emozioni e riflessioni.

CULTWEEK

di Giulia Bossi

OMAGGIO AD ALFREDINO

Banfo, attraverso le sue multiple voci, rende bene l'idea di come quello di Vermicino fosse diventato uno "spettacolo televisivo nazionale", a tratti quasi uno "show", che però, almeno inizialmente, nessuno si aspettava finisse in tragedia.

La grande abilità di Banfo nel far parlare più voci si esplica nel corso dello spettacolo -che non è per niente un monologo, nonostante vi sia un solo attore- e raggiunge il suo apice nelle scene finali, dove grazie a un gioco di ombre cinesi, Mazinga, l'eroe del cartone animato preferito di Alfredino, articola con altri personaggi fantastici un dialogo dai tratti filosofici sulla statistica, la matematica e la morte.

CORRIERE DELLO SPETTACOLO

di Ombretta De Biase

“ALFREDINO. L’ITALIA IN FONDO AL POZZO” **AL TEATRO ELFO-PUCCINI**

Mentre la storia si dipana senza indulgere in patetismi, noi in platea restiamo affascinati come quando, rivedendo per l’ennesima volta l’Otello di Shakespeare, ci emozioniamo e speriamo fino alla fine che l’implacabile Moro non uccida l’innocente Desdemona.

E’ questo il vero miracolo di cui può essere capace il teatro quando diventa autentica espressione artistica. Uno spettacolo da non perdere.

teatroecritica

di Tiziana Bonsignore

ALFREDINO – L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO (DI FABIO BANFO)

Un fatto di cronaca che diviene fatto di storia nazionale, e infine di costume: una questione sociologica in cui si annida la casualità di un dio “contabile”, come lo definisce addirittura Mazinga, nella parentesi di un inaspettato teatrino di ombre cinesi. Ma almeno sul palco, davanti e insieme a spettatori e spettatrici si consuma un dono, una struggente seconda possibilità: per Alfredo, la memoria di un dolce ricordo.

ARTES

NEWS

di Walter Sirsi

ROVERETO. TEATRO PALAZZO GRILLO. LA TRAGEDIA DI ALFREDINO

Credo che uno spettacolo che ti inchioda (letteralmente) alla sedia per un'ora e un quarto, con un attore carismatico e una scenografia minimale ma a effetto, ne ho visti veramente pochi.

Bravissimo Fabio Banfo, ottima la regia, eccezionale la storia raccontata come fosse un thriller, con la sciatteria e l'incompetenza di chi detiene il "potere" e l'umanità delle persone che si sono calate nel tunnel per salvare il bimbo, e che molti anni dopo portavano sul viso le piaghe e il rimpianto di non avercela fatta. Se riuscite, se è in cartellone dalle vostre parti, andate a vederlo, vale 10 biglietti.

RECENSIONE USCITA SU THINKING THEATER NYC IN OCCASIONE DELLA PARTECIPAZIONE DELLO SPETTACOLO AL FESTIVAL IN SCENA! ITALIAN THEATRE FESTIVAL IN NEW YORK

Review: "Alfredino" Taps into an Emotional Wellspring

 thinkingtheaternyc.com/2025/05/review-alfredino-taps-into-emotional.html

Thinking Theater NYC

8 maggio 2025

Alfredino, Italy in a Deep Well (Alfredino, l'Italia in fondo a un pozzo)

Written and performed by Fabio Banfo

Directed by Serena Piazza

Presented by Centro Teatrale MaMiMò at Casa Italiana Zerilli-Marimò at NYU (24 W 12th St., Manhattan, NYC), May 6, 2025, and The Rat NYC (68-117 Jay St, Brooklyn, NYC), May 8, 2025



Fabio Banfo. Photo courtesy of MaMiMò

With today's decentralized media landscape, it is harder to imagine an entire nation watching a live television broadcast together. It is less difficult to imagine the cultural impact that such moments have had. For Italy, the 1981 coverage of the attempted rescue of a boy named

Alfredo Rampi, who had fallen into a deep, narrow well in the village of Vermicino, was the first such shared televisual experience, with millions watching concurrently. Fabio Banfo's multi-award-winning *Alfredino, Italy in a Deep Well* (*Alfredino, l'Italia in fondo a un pozzo*) transforms these events into a tense, reflective, and affecting solo show. Presented in Italian with English supertitles, *Alfredino* is currently part of the 2025 In Scena! Italian Theater Festival, which runs from May 5th through 18th, with performances in all five boroughs, almost all of which are free with an RSVP.

As the show's first-person narrator, Banfo begins with some rumination about being born in 1975, the same year as the unfortunate Alfredino (meaning "Little Alfredo"). This correspondence represents a source of both connection and, given Alfredino's death, contrast and what-if speculation. Soon enough, Banfo shifts into the first of various other characters that he inhabits to tell this story, from a journalist who hopes the coverage will make him to a man selling food to the ever-growing crowds around the well to would-be volunteer rescuer Angelo Licheri, who spent almost twice as long upside-down in the constricting shaft of the well as is considered safe.



Fabio Banfo. Photo courtesy of MaMiMò

Banfo often delivers the I-narrator portions from the extreme front edge of the stage, lending them an additional intensity, and elsewhere, he cycles among minimal props—a cooler and bread roll, a sock puppet, a top hat, shadow puppets representing robots from an anime that

Alfredino enjoyed—to maximum effect. One particularly noteworthy example is the employment of a tiny, child-sized chair in the beginning of the play to emphasize the parallel between Banfo's I-narrator and Alfredino when Banfo sits in it himself and to emphasize Alfredino's absence during the play's conclusion as Branfo, as Alfredino's mother, drizzles sand from his hand onto the empty seat. Despite the fact that spectators know the ultimate outcome from the beginning of the show—for some, even before that—Branfo's arresting performance keeps the tension thick. The show observes that the television broadcasters thought that they were showing up for a guaranteed feel-good story and became trapped in a multi-day tragedy, and their live coverage raises questions about voyeurism, spectacle culture, and real-life suffering as entertainment. The play also points out that the attention garnered by the event evokes by contrast the innumerable others who die tragically with no marathon tv broadcast or national memorialization. Are these others, including children, less deserving of such outpourings of sympathy and efforts to help? At the same time, while the story that the play unfolds is a tragedy of accident and human error, it also testifies to a widespread if not fundamental human impulse to altruism and reminds us that Alfredino's bereaved mother used her personal loss to enact change. The show asks us to think about what we want to forget and what we need to remember; *Alfredino* itself, meanwhile, insists on being remembered.

-John R. Ziegler and Leah Richards

More from In Scena! 2025

[News: In Scena! Italian Theater Festival NY Announces Venues and Performance Schedule for 2025 Festival](#)

[Review: "In the Name of Mary" Sees Love Cut Short](#)

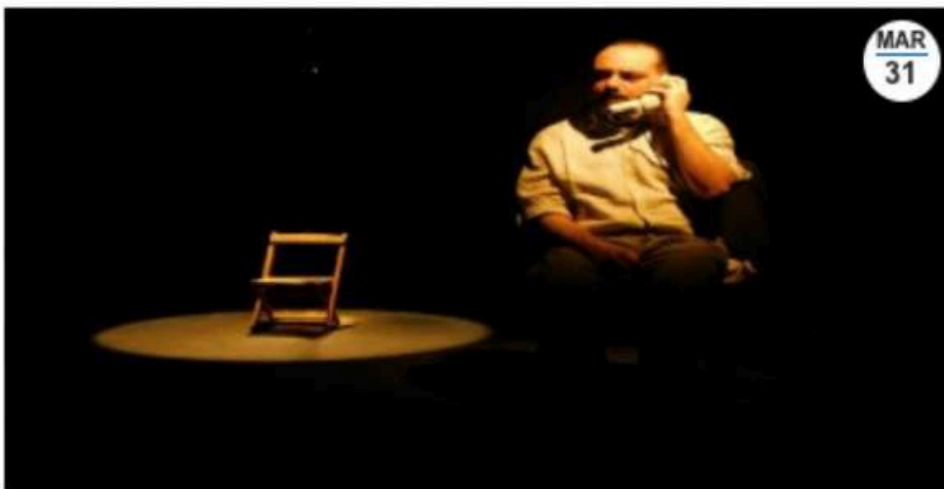
[Review: One Migrant Undergoes a Sea Change in "Lampedusa Beach"](#)

[Review: "How To Eat an Orange" Cuts into the Life of an Argentine Artist and Activist](#)

[Review: The Immersive "American Blues: 5 Short Plays by Tennessee Williams" Takes Audiences on a Marvelously Crafted Journey](#)

[Review: From Child Pose to Stand\(ing\) Up: "Yoga with Jillian" and "Penguin in Your Ear" at the Women in Theatre Festival](#)

Alfredino Rampi. L'Italia inghiottita dal pozzo



In scena per il DOIT Festival "Alfredino. L'Italia in fondo a un pozzo", sulla storia di Alfredino Rampi di e con Fabio Banfo e la regia di Serena Piazza.

Ci sono storie che non finiranno mai di emozionarci, che ci terrorizzano, che ci fanno pensare "se dovesse succedere a noi cosa faremmo". Una di queste storie è la storia di **Alfredino Rampi**, il bambino che il 10 giugno 1981 cadde in un pozzo artesiano nella zona di Vermicino. Questa storia è stata raccontata in maniera straordinaria da "**Alfredino. L'Italia in fondo a un pozzo**", di e con **Fabio Banfo** e la regia di **Serena Piazza**, in scena per il **DOIT Festival** all'**Ar.ma Teatro** il 30 e 31 marzo 2017, della lombarda **Compagnia Effetto Morgana**.

Il piccolo Alfredino Rampi

Era una sera qualunque. Probabilmente faceva caldo, non lo so. Il sole stava calando, le mosche e le zanzare giravano. Il piccolo **Alfredino Rampi**, di soli 6 anni, stava passeggiando con papà **Ferdinando**, dipendente ACEA. Dovevano tornare nella loro casa, a **Vermicino**. Alfredino Rampi chiede al padre di passare per una scorciatoia. Un percorso che lui ha fatto mille volte, ma quella volta sarà tragica. I genitori si preoccupano, non vedendolo tornare. La nonna subito pensa a quel maledetto **pozzo artesiano**, un pozzo abusivo di una casa in costruzione, anch'essa abusiva. Lo trovano coperto con delle pietre, e quindi si vanno a controllare da altre parti. Solo verso la mezzanotte il brigadiere Giorgio Serranti, insospettitosi, scopre che quel buco era diventato la trappola mortale del piccolo. Alfredino era lì, a **36 metri di profondità** in un pozzo largo circa 30 centimetri.

Digita e premi invio ...



NOI CI SAREMO, E VOI?



LIBRI



Zerocalcare e i figli degli anni Ottanta
Ottanta
aprile 3, 2017



"Le nostre anime di notte", l'ultimo romanzo di Kent Haruf
marzo 29, 2017



Eroi della frontiera. Una donna in fuga raccontata da Dave Eggers
marzo 27, 2017



"A mezz'ora e trenta giorni"
...

Una tragica vicenda

Inizia un disperato tentativo di salvataggio. Dall'arrivo del presidente **Sandro Pertini** ci sarà una diretta televisiva. Quel pozzo di Vermicino, a sud di Roma, diventerà il centro dell'Italia. Arriveranno lì circa **10.000 persone**, bloccando e ritardando i soccorsi. Addirittura, non volendolo, tutte queste persone hanno buttato terra nel pozzo. Tutti i tentativi attuati per salvare il piccolo saranno vani. Viene calata una tavoletta per potersi appoggiare, ma le fragili corde di canapa non reggono e la tavoletta si stacca. In quel momento, a comandare il gruppo dei vigili del fuoco vi è il comandante **Elveno Pastorelli**. Egli sente tutto il peso della situazione. Non ha il tempo di pensare, deve solo agire. Prendono allora una trivella per scavare un secondo pozzo, per arrivare da sotto. Ma lo strato di roccia molto dura non permette di arrivare fino in fondo. Se si fossero consultati gli speleologi, capitanati da Tullio Bernabei, presenti lì, forse il risultato sarebbe stato un altro. Ma erano, per l'epoca, "capelloni".

Viene scavato un canale tra il secondo pozzo e il canale di Alfredino, per poterci passare. Ma i movimenti scatenati dalla trivella hanno fatto cadere Alfredino per ulteriori 30 metri. La gente allora decide di partecipare attivamente. Due volontari con qualche esperienza, **Angelo Licheri** e **Donato Caruso**, si calano nel pozzo ma non riescono a tirarlo. Alfredino viene dichiarato morto. È il **13 giugno**. Alfredino Rampi ha passato, inghiottito dalla terra, 60 ore circa. Viene calato nel pozzo dell'azoto liquido per mantenere il corpo. Alfredino Rampi sarà portato via l'**11 luglio**. La trivella della squadra di minatori ha impiegato un giorno per arrivare fino al corpo. Da questa storia è nata la **Protezione Civile**, perché sicuramente se i vigili del fuoco fossero stati preparati tecnologicamente forse la vicenda avrebbe avuto un altro esito.



La nostra Italia

Lo spettacolo del DOIT Festival è **stato magistrale**. Una scenografia sobria ma semplice: due sedie, delle cuffie da radiocronista, un microfono e vari oggetti. Il testo e la bravura di scrittore e attore di Fabio Banfo, il quale si è ispirato al testo "Vermicino. L'Italia nel pozzo" di Massimo Gamba. Noi del pubblico eravamo, la sera del 30 marzo 2017, Alfredino Rampi. Pensavamo come Alfredino Rampi.

Questo spettacolo era anche il riflesso dell'Italia che cambiava. La vicenda di Alfredino è stata la prima diretta televisiva di un fatto di cronaca (e da qui è nata la tv del dolore). I giornalisti chiedevano in televisioni di donare alla squadra di Vermicino delle trivelle. Nello spettacolo non vi erano accuse contro i partecipanti (però se solo si fossero ascoltati di più quei speleologi capelloni) ma ha messo bene in luce l'ipocrisia che si crea attorno a quel povero bimbo. Stiamo parlando di dibattiti politici, di quella perversa curiosità macabra che si scatena nelle persone. Persone ignare ma di buon cuore davano dei consigli assurdi. C'è chi consigliava di far scendere delle scimmie nel pozzo, chi di buttare dei palloncini sgonfi per farlo sollevare, chi addirittura pensava di doverlo far scivolare nella falda acquifera per andarlo a riprendere nelle Marche. Ma lo spettacolo ha messo perfettamente in luce la speranza di Alfredino, con l'innocenza pura di un bambino.

ALFREDINO | L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO: IL BAMBINO INGHIOTTITO DALLA TERRA

[Stampa](#)



Cosa avrà provato a essere inghiottito dalla terra? Questa è la domanda che nel 1981 sfiorò la mente di tutti gli italiani, quando un tragico evento segnò per sempre un'intera nazione.

Il protagonista della triste storia è **Alfredo Rampi**, detto Alfredino, un bambino che all'età di sei anni precipitò in un pozzo artesiano a Vermicino, vicino Roma. Un caso di cronaca che si trasformò in un macabro reality show di tre giorni, fatto di errori, imprevisti e tanto coraggio.

A riproporre questa storia, vissuta da alcuni e ignorata da altri, è la compagnia **Effetto Morgana** con lo spettacolo **"Alfredino | L'Italia in fondo a un pozzo"** per la regia di **Serena Piazza**, andato in scena il 30 e 31 marzo all'**Ar.Ma Teatro di Roma**, in occasione del **Festival Doit**.

Sulla scena le luci sono spente e si respira un'aria strana che non rassicura. Si sentono dei grilli e un debole chiarore illumina un uomo seduto su una piccola sedia, mentre un microfono scende dall'alto. **Siamo all'interno del pozzo dove Alfredino invoca la pace e il silenzio.** Da questo momento in poi le ultime ore di vita di un bambino si riversano come una valanga sul pubblico senza lasciare speranze.

L'attore **Fabio Banfo**, interpretando tutti i protagonisti di questa tragedia, fa rivivere i momenti più salienti: l'arrivo dei soccorsi, la folla curiosa che ostacola gli interventi, l'angoscia di una madre che sta per perdere un figlio e il coraggio di uomini comuni che si trasformano in eroi.

Banfo passa senza tregua da un personaggio all'altro avvalendosi di pochi oggetti di scena: con delle cuffie diventa il presidente Pertini venuto per rassicurare il bambino, con un panino interpreta uno dei tanti curiosi, con una fune si trasforma in Angelo Licheri e Donato Caruso, gli unici che riuscirono a essere sul punto di salvare Alfredo, con un microfono diventa uno dei tanti giornalisti della Rai che ripresero tutto senza fermarsi mai. L'attore alterna così le emozionanti interpretazioni dei vari personaggi a momenti di narrazione ricchi di informazioni, creando una struttura drammaturgica coinvolgente e pungente.

In sala c'è una **tensione continua**. Per un attimo si riesce davvero a sentire la lotta contro il tempo, la paura e il rumore delle trivelle che scavano ininterrottamente per raggiungere il piccolo. Si riesce a percepire il buio e l'odore della terra profonda che uccide lentamente.

L'intento non è solo quello di raccontare una tragedia che non dovrebbe mai essere dimenticata, ma si cerca di dare voce al suo protagonista, l'unico che non è stato in grado di farlo. L'attore, infatti, spiazzava il pubblico sedendosi in platea per lasciare ad Alfredino il palco, dandogli così la **possibilità di diventare grande**, di innamorarsi e continuare a scoprire cosa sia la vita.

I pochi che non conoscono la vicenda sperano fino all'ultimo nel lieto fine, coloro che la conoscono vogliono poter non sentire il noto finale: Alfredino morirà dopo tre giorni di tentativi falliti, il 13 giugno del 1981, imprigionato oltre sessanta metri di profondità, per essere recuperato, ormai cadavere, solo un mese dopo.

La compagnia è riuscita a raccontare con **grande rispetto e nessun facile gioco emotivo** (non si cerca minimamente di strappare a tutti i costi una lacrima allo spettatore) un evento che ha unito l'intero Paese nel lutto. È stato possibile ricordare che quel giorno dentro al pozzo ci sono finiti tutti gli italiani.

Alla fine dello spettacolo il pubblico si è confrontato direttamente con la vicenda grazie alle riprese della Rai, portate dal giornalista **Massimo Gamba**, e al dibattito con l'attore e la regista.

Il destino di Alfredino verrà ricordato da tutti come una tragedia che si poteva evitare e che invece si è trasformata nella **prima morte in diretta nazionale**. Ma come ci ricorda l'attore: "Siamo in Italia dove sbagliare è lecito e rimediare è cortesia".



ALFREDINO- L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO @Doit Festival: una tragedia dal ricordo indelebile



Di: Simona Lacapruccia | pubblicato il: 01/05/2017 | categoria: [DOIT](#)

Vi raccontiamo lo spettacolo vincitore della terza edizione del [DOIT FESTIVAL](#), la rassegna curata ed organizzata da **Angela Telesca e Cecilia Bernabei** presso l'**Ar.Ma Teatro** in aprile: **ALFREDINO-L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO** della compagnia **Effetto Morgana**, tratta dalla drammatica vicenda di **Alfredino Rampi**, il bambino caduto in un pozzo nella campagna laziale nei pressi di Vermicino, il 10 giugno 1981.



Nella mente degli spettatori giunti al Doit Festival è ancora **vivo il ricordo della tragedia** di Vermicino, di quel piccolo Alfredo, per tutti affettuosamente Alfredino, sprofondato in un pozzo artesiano a 36 metri di altezza. Chi ha assistito direttamente alla vicenda, davanti alla tv per la prima diretta RAI, stringendo i propri figli come fossero Alfredino, ha ancora dentro di sé, indelebili, le immagini e le sensazioni di terrore di quel giorno caldo di giugno. Anche molti degli spettatori più giovani, che non erano ancora nati al momento della vicenda hanno conosciuto, però, la storia di questo sfortunato bambino, attraverso i racconti di genitori e nonni.

Lo spettacolo **ALFREDINO-L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO**, **vincitore del Primo Premio del DOIT FESTIVAL** e del **Premio alla Drammaturgia**, mette in scena la tragica storia di Alfredino Rampi che, in vacanza con la famiglia presso Vermicino, durante una passeggiata con il padre chiede di poter far ritorno a casa da solo attraverso i prati, come già aveva fatto tante altre volte.

Alfredino, a soli sei anni, da quel momento, scompare. Il sesto senso della nonna Veja la porta subito a pensare al pozzo, ma questo è chiuso; si cerca

altrove, finché il brigadiere Giorgio Serranti, non convinto, torna sul posto e scopre la terribile verità: Alfredino è sprofondato nel pozzo.

Fabio Banfo sceglie di raccontare, attraverso una scrittura profonda e senza volontà accusatoria, la vicenda di Alfredino Rampi, mettendo in luce tutte le **contraddizioni** di quelle tragiche giornate; la diretta del dolore, i dibattiti, la mancanza di organizzazione (ricordiamo che dall'incidente di Vermicino nascerà poi la Protezione Civile) calandosi nei panni di diversi personaggi coinvolti negli eventi. Compariranno, tra gli altri, il comandante dei vigili del fuoco **Elveno Pastorelli**, i volontari **Angelo Licheri e Donato Caruso**, che si caleranno nel pozzo, **la mamma** di Alfredino durante il suo **toccante dialogo** con il presidente Sandro Pertini.

Altra importante protagonista dello spettacolo è **l'Italia**. Alfredino diventa il simbolo dei contraddittori anni '80, delle luci e delle ombre della società e della politica italiana.

Lo spettacolo è **un monologo**, ma è anche una narrazione a più voci: Fabio Banfo riesce infatti, con maestria, attraverso toni pacati ma grande tensione emotiva nella recitazione, con gesti precisi e cambi di registro efficaci, a calarsi nei panni dei tanti protagonisti della vicenda del piccolo Alfredino, evocato da una sedia vuota in mezzo al palcoscenico.



Cambi di luce, sempre soffuse, giochi di ombre, pochi oggetti di scena, ma significativi (microfoni, cuffie, un megafono, la fune dei soccorritori), efficaci idee registiche della talentuosa Serena Piazza, rendono la pièce poetica e coinvolgente, senza ricercare mai forzatamente la commozione degli spettatori.



Il **rumore sordo** delle trivelle che accompagna lo spettacolo ricorda al pubblico che quella a cui sta assistendo è una lotta contro il tempo e, anche se tutti ne conoscono l'esito, è come se ci fosse ancora un'ultima speranza.

Lo spettacolo, e questo è un suo punto di forza, è **al contempo narrazione e rappresentazione, cronaca giornalistica e poesia**. Molto suggestive alcune scelte drammaturgiche e registiche, come immaginare un Alfredino ragazzo, tra musica e primi amori e di condividere questo momento con il pubblico, quando l'attore si siede in mezzo agli spettatori commossi o utilizzare il gioco delle ombre cinesi e dare voce ad alcuni eroi dell'infanzia di Alfredino, come Goldrake.

ALFREDINO- L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO, la cui realizzazione è stata ispirata anche dal **testo di Massimo Gamba "Vermicino, l'Italia nel pozzo"** è, dunque, la cronaca di un evento che ha tenuto l'Italia con il fiato sospeso per giorni, che ha modificato **il modo di intendere la TV**, è lo specchio dell'Italia degli anni '80, ma è soprattutto il ricordo commosso di un bambino che tutti sono stati convinti fino all'ultimo si sarebbe salvato.

"Volevamo vedere un fatto di vita, e abbiamo visto un fatto di morte", disse Giancarlo Santalmassi durante l'edizione straordinaria del Tg2 del 13 giugno 1981.

Alfredino da quel pozzo, è vero, non è mai uscito ma durante lo spettacolo lo **abbiamo sentito tutti un po' lì**, in mezzo a noi.

Visto Giovedì 30 e venerdì 31 marzo

Info:

ALFREDINO. L'ITALIA IN FONDO A UN POZZO

regia Serena Piazza

drammaturgia Fabio Banfo

sound design Fabio Cagnetti

Produzione Effetto Morgana - LOMBARDIA

ph: Sergio Battista



Teatro: Libero

dal: 05-06-2017 al: 11-06-2017

Recensione di: Arianna Lomolino



Alfredino - L'Italia in fondo al pozzo di Fabio Banfo è un collage di momenti, attimi, avvenuti intorno a un fatto che determinò una svolta nella storia della tv italiana, e della sua percezione – appena prima del consolidarsi dirompente delle Tv private.

Banfo mostra come, nella vicenda del piccolo Alfredo Rampi, il già precario confine fra pubblico e privato si annulli, per lasciare posto a uno show (in)consapevole; qui una diretta estenuante, certa di testimoniare il successo eroico di uno sforzo collettivo risoltosi, però, in tragica sconfitta.

L'autore attore scrive e interpreta un testo denso, a tratti soffocante sì, ma suggestivo per l'attenta forza rievocativa. La volontà di dire tutto rischia di sapere di pedanteria, il **tocco registico di Serena Piazza** e l'interpretazione di Banfo si avvicinano arditi a questo pericolo, nell'elemento biografico e nella dedica deandreaiana, per esempio, parentesi di uno spettacolo che si presenta d'indagine, e che non vuole vince per sentimentalismo. **Il risultato rimane notevole, un'indagine, appunto, acuta su un capitolo di italianità –** e sappiamo quanto l'*audience* sia diventato una stella polare, dalla Tv ai social – chi più ne ha più ne metta. Poco meno di dieci anni fa a Gravinia la storia è sembrata ripetersi: non c'era nessuno a salvare i due fratellini caduti nel pozzo, mentre lì si cercava disperatamente la gogna mediatica era tutta concentrata sugli apparenti segreti dei genitori separati, non ci fu nessuno scoop, furono trovati venti mesi dopo.

Saturi di tragedie, siamo un pubblico ormai assuefatto, stizzito quasi, dalle notizie terribili che ci investono quotidianamente. **Quello che Banfo e Piazza propongono è un ottimo spunto per riflettere sull'efficacia che il terrore mediatico può esercitare sulle masse di spettatori annoiati,** e si tratta di una storia lunga. Uno spettacolo per niente semplice che stringe il cuore, raccontato con modestia, ma soprattutto con coraggio, per guardare, con occhi più grandi, un'Italia in fondo al pozzo.